

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Stipendi, uno su 5 più basso del reddito di cittadinanza

La ricerca. I sindacati: «Questi numeri dimostrano che la mossa del governo non è la risposta giusta»
«Sono troppi i part time e le riduzioni di orario»

COMO
MARILENA LUALDI

Almeno un lavoratore comasco su cinque guadagna di meno dell'assegno mensile del reddito di cittadinanza. I dati sono del Sole24Ore sulla base di un'elaborazione dell'Inps. E non c'entrano solo il turismo e altri settori con contratti stagionali: il fenomeno sale sì con i servizi, ma ormai non si esaurisce lì. E c'è di più: molti di quei lavori possono essere rifiutati dai detentori del reddito, almeno in prima battuta.

I sindacati

«Lo diciamo da tempo - osserva il segretario della Cgil di Como Giacomo Licata - I dati dell'occupazione vanno valutati attentamente. Aumentano le persone che lavorano, ma con orari sempre più ridotti. Quindi oltre ai servizi, questo va a lambire ormai anche il manifatturiero. Ci sono i poveri e non demonizziamo il reddito di cittadinanza, anche perché vediamo che chi lo chiede sono soggetti spesso espulsi dal mondo del lavoro. Ma ci sono anche i poveri che lavorano».

La valutazione del Sole24ore riguarda tutta l'Italia, dove sono 4,2 milioni quelli che lavorano ma prendono meno della cifra del beneficio. Poi le Regioni. La Lombardia ha una percentuale più bassa

rispetto al Sud: il 21%. Resta però un tetto significativo, che mette in allarme. O meglio, in allarme i sindacati erano già: «Una situazione nota - sospira Francesco Diomaiuta, reggente della Cisl dei Laghi - che conferma come il reddito di cittadinanza non sia la risposta, ma piuttosto occorra investire sullo sviluppo e sul lavoro».

Sulle condizioni del lavoro, poi, perché c'è un paradosso nel paradosso. E Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario ribadisce proprio questo: «Alcuni di questi lavori che vengono svolti possono essere rifiutati da chi ha il reddito, evidenzia un'altra ricerca. Intanto da noi continuano ad arrivare casi sempre più disparati».

Casi a cui è difficile dare risposta. Ma arduo è anche dire qualcosa a questi poveri che lavorano. I dati del Sole si basano sugli oltre 15 milioni di dipendenti del settore privato - esclusi gli operai agricoli e domestici - che hanno effettuato almeno una giornata di lavoro

■ Il paradosso: quegli impieghi possono essere rifiutati per avere l'assegno mensile

retribuito in un anno. Tra questi, ce ne sono 2,4 milioni con salario inferiore a 5mila euro l'anno e 1,85 milioni con salario tra 5mila e 10mila euro. Hanno lavorato l'anno intero solo il 9%. Questo è appunto il dato nazionale. Se la Lombardia ha il 21% di questi casi, Como dovrebbe essere in linea, forse anche peggio osserva Monteduro. Anche se è vero che Milano ha un'elevata terziarizzazione.

I settori a rischio

I settori con maggiore incidenza, sono anche quelli con più elevata stagionalità: hotel e ristoranti, attività di intrattenimento e sportive, noleggio, agenzie di viaggio. Il contratto di questi lavoratori è appunto spesso stagionale, con un tasso del 71%. Molti anche quelli a tempo determinato (61%), meno quelli a tempo indeterminato (16%). Maggiore il peso per gli extracomunitari (42% contro il 27%), così come per chi ha un contratto da apprendista (45%), operaio (36%) e impiegato (17%). Ma incide soprattutto l'orario di lavoro: i part time (52%) in testa. Part time - rileva Licata - sempre più diffusi e imposti, che fanno dunque la differenza. Come l'incidenza è maggiore tra le donne (35%, contro il 23% degli uomini) e a farne le spese sono prima i giovani, con i lavori più frammentari.



I lavoratori stagionali del turismo sono numerosi in provincia di Como ARCHIVIO

Le poste private

«Pagati a cottimo 12 centesimi a consegna»

L'allarme è soprattutto dei giovani, in Italia: il 92% dei lavoratori under 19 rientra in questo standard con retribuzione sotto la quota del reddito di cittadinanza. Il 60% tra i

20-24enni. A Como molti giovani oggi lavorano nei servizi: il dato dovrebbe essere meno pesante comunque, ma non di molto considerando il settore dei servizi in crescita. Certo è che in questo momento storico è molto difficile valutare le emergenze, le situazioni cioè di maggiore bisogno. Ad esempio il vicepremier Di Maio ha preso in mano fin da subito il caso dei rider, quelli che cioè portano il cibo a domicilio.

Ma ci sono altri casi anche comaschi. «Nei servizi ne riscontriamo - conferma Giacomo Licata - ad esempio nel settore delle poste private si può lavorare anche fino a 12 ore settimanali ed essere pagati a cottimo praticamente. Sì, come i rider pagati alla consegna. Solo che prendono magari 12 centesimi a busta». E parliamo di un settore che si sta diffondendo anche in provincia, sempre più utilizzato. Ma su cui i sindacati chiedono regolamentazione.